

È amarissimo assistere ad un così clamoroso tracollo della informazione Rai, soprattutto del Tg1 diretto (e lo ripeto di continuo) da Clemente J. Mimun. Di una notizia tragicamente enorme, come quella battuta dalle agenzie alle 20,01 un minuto dopo il suo inizio, il più visto dei telegiornali Rai è riuscito a fare un servizio di coda: eppure era morto da eroe un alto funzionario dei nostri servizi, Nicola Calipari, l'uomo-chiave della liberazione di Giuliana Sgrena; eppure quest'ultima risultava ferita sulla stessa auto diretta all'aeroporto di Baghdad, assieme ad un altro 007 italiano; eppure gli autori della furibonda sparatoria (trecento colpi) erano soldati Usa, nostri alleati, "fuoco amico". Niente da fare: servizio in coda. E pure incompleto, cioè ancora senza il nome dell'ucciso. Gli altri telegiornali concomitanti avevano tutti prontamente ridato, in corsa, un senso diverso alle loro cronache, usando bene il poco che avevano (e che però era terribile): lo aveva fatto il Tg5 di Carlo Rossella, lo faceva di continuo Sky Tg 24 e anche il Tg de La7 agiva nella stessa professionale direzione. Tutti, meno il Tg1. Interpellato al telefono dall'allibito presidente della commissione parlamentare di Vigilanza, Claudio Petruccioli, Clemente J. Mimun non gli ha saputo, in pratica, dare risposte. Le ipotesi, a questo punto, non possono essere più di tante: o il direttore del principale telegiornale pubblico ha commesso un disastroso errore di sottovalutazione politico-professionale (e in tal caso avrebbe già dovuto trarre da solo le conse-

guenze, togliendo il disturbo); o non ha saputo cambiare radicalmente - come le novità di cronaca esigevano - la struttura di un Tg sin lì giustamente festoso (e vale il discorso di poco sopra, cioè l'abc del giornalismo); oppure, che è anche peggio, ha voluto sbattuto quella notizia "importuna" alla fine del suo amato telegiornale rosa, allo scopo di non rovinare il clima da sagra nazionalpopolare di Sanremo, che veniva subito dopo. In quest'ultimo caso, ogni commento è superfluo, perché siamo al di fuori del giornalismo, siamo in un logica di tipo "regimista". Logica demenziale in tempi di tv satellitare, di competizione agguerrita sulla completezza della notizia. Come ha dimostrato di nuovo ieri Sky Tg 24 ottenendo ieri mattina la primissima intervista telefonica da Giuliana Sgrena. "In Rai c'era uno sciopero", sembra si sia giustificato Mimun. Lo sciopero valeva per tutti. Ma alle 19 Bianca Berlinguer era stata molto brava nell'aggiornare di continuo i telespettatori del Tg3. E questo stesso Tg doveva poi ri-

Di una notizia tragicamente enorme, il più visto dei telegiornali Rai è riuscito a fare un servizio di coda

Eppure era morto da eroe un alto funzionario dei nostri servizi, l'uomo chiave della liberazione di Giuliana Sgrena

Tg1, anche un eroe può attendere

VITTORIO EMILIANI

sultare, in Rai, il solo capace di allestire un valido approfondimento sul caso-Calipari con "Primo Piano", in seconda sera-

ta. Il Tg1 invece è riuscito ad aggiungere qualcosa di negativo ai suoi record anche ieri mattina, quando, al ritorno di Giuliana

Sgrena, Pier Scolari e Loris Campanetti, collega del "Manifesto", hanno fatto in diretta commenti evidentemente "non in linea" e

sono stati prontamente ammutoliti. Il direttore del Tg1 non è nuovo a omissioni e a scelte clamorose ovattate in nome della più assoluta quiete politica governativa. Bastino per tutte le cronache parziali dei fatti avvenuti al G8 di Genova nel luglio 2001, quando ancora dirigeva il Tg2. Altre volte ha scelto di non dare, lui solo, il sonoro (ampiamente disponibile) di dichiarazioni francamente "imbarazzanti" di Silvio Berlusconi sostituendole con un "pastocino" redazionale pressoché incomprensibile. Lo fece allorché il capo del governo, nel maggio 2001, definì l'assassinio D'Antona "un regolamento di conti a sinistra" e quando lo stesso premier, nel 2003, diede del "kapò" a Martin Schultz della Spd, durante il discorso di insediamento a Strasburgo. Riprodotto in viva voce da tutti gli altri telegiornali e "blobbato" mille volte. Questo nuovo, eclatante episodio di svalutazione tutta "politica" o di sottovalutazione di una notizia invece fondamentale e l'assen-

za - tranne, ripeto, "Primo Piano" - di adeguati approfondimenti nella stessa serata ci dicono dove sia sprofondata gran parte dell'informazione Rai. Informazione, si badi bene, pagata integralmente dal canone, cioè da noi abbonati, con 1.423 milioni di euro che, nel 2003, hanno fornito all'azienda - che ne dica il suo direttore generale - il 60 per cento circa degli introiti. Anche a sinistra si finisce talora per mettere in ombra questo aspetto invece strategico. Ma davvero il 60 per cento dei programmi Rai non è commerciale? Lo è, spesso in modo smaccato. E quanta informazione Rai risponde a criteri di obiettività e di completezza di una informazione attendibile? Poca nei Tg. Ancor meno nei Gr, da anni appiattiti sul berlusconismo, o su di un Telegiornale davvero scandaloso. Commentando il recente Libro Verde del governo Blair sulla riforma della BBC, il ministro della Cultura, Tessa Jowell, ha esortato i dirigenti della storica emittente pubblica britannica (tutta a canone, tranne Channel 4) "a non tentare di imitare altri programmi e a non correre dietro l'audience fine a se stessa". Proprio come la Rai di Alberoni e di Cattaneo, che, vantandosi, non ha preteso dal ministro Gasparri il dovuto adeguamento del canone 2005 (il più basso d'Europa) e che poi rincorre affannata, a suon di milioni di euro, Paolo Bonolis unica ancora di salvezza, assieme ai tanto educativi Reality Show, per gli ascolti dell'azienda pubblica altrimenti boccheggianti. Un eroe dei nostri tempi come Nicola Calipari può ben attendere. In coda al Tg1 delle 20.



L'incendio della "Fjord Champion" al largo della città di Sogne nel sud della Norvegia

la foto del giorno

segue dalla prima

La verità nient'altro che la verità

L'argomento qui non è sostenere polemicamente (e purtroppo con ragione) che dunque in Iraq la guerra continua, che la pacificazione è una finzione, che l'immenso apparato militare spara e uccide proprio perché non controlla niente, e che la verità che cerchiamo non verrà perché niente di vero, fin dal primo giorno, ci viene detto dell'Iraq. L'argomento è di concentrare l'attenzione sulle domande che l'opinione pubblica italiana pone con dignità, attraverso il governo italiano all'America, affinché con dignità e con chiarezza ci vengano date le risposte dovute. Dovuto, qui, vuol dire inevitabile. Infatti è giu-

sto, ma anche inevitabile sapere. Ed è, per il nostro Paese, una richiesta irrinunciabile. Non è neppure concepibile, una volta considerate le notizie e lo stato delle cose, così come tutti, su tutti i giornali e telegiornali le stiamo narrando, sulla base di ciò che ci dicono i sopravvissuti, che la risposta non arrivi. Oppure arrivi burocratica e indifferente, come se uccidere o essere uccisi con una valanga di fuoco fosse un rischio fra tanti. Le democrazie vivono a uno stato di civiltà molto alto, e questo avanzano e propongono quando si impegnano ad allargare la libertà del mondo. Se la prima libertà è vivere, la seconda è certo sapere. Su questo diritto-dovere della civiltà democratica (e non su ragioni militari calcolate a livello di chi è autorizzato a sparare liberamente) dobbiamo contare. Perché qui passa il confine al di là del quale le pratiche antiche e barbare della guerra contano di più dei valori della democrazia.

Furio Colombo
furiocolombo@unita.it

segue dalla prima

Quel che ci dice Nicola Calipari

Certo, in questo Paese c'è stato il tempo dei servizi deviati, ma adesso non è più così, adesso la democrazia ha vinto anche questa battaglia e si è creato un nuovo legame, come dimostrano proprio le vicende di queste ore. Gli italiani sanno di poter contare su questo nuovo rapporto, che è scritto anche nelle biografie degli uomini dei servizi, nella loro sensibilità umana e civile. Ho sotto gli occhi un appunto sul periodo in cui, tra il 2001 e il 2002, Nicola Calipari ha lavorato, come dirigente dell'Ufficio Immigrazione della Questura, a stretto contatto con il Comune di Roma. Lo leggo e lo rileggo, con un po' di commozione, inseguendo qualche ricordo e il filo d'una storia che sento vicina alla mia, alla nostra, a quella di questa città. L'impegno del "progetto Roxanne" per strappare alla schiavitù le donne comprate e vendute alla prostituzione; le fatiche e le soddisfazioni della con-

certazione con le comunità straniere: incontri, trattative, e alla fine soluzioni accettate da tutti; il piano per l'accoglienza dei richiedenti asilo... Quando accade una vicenda terribile e irrimediabile come la morte violenta di un uomo è questo che si cerca: il filo della sua storia, una sostanza che ci renda l'idea del suo sacrificio se non accettabile, meno dura. Il filo di Nicola è quello di un uomo sobrio, discreto, solido, con le sue idee e le sue passioni, ma lontano dall'idea di farne un credo da sbandierare. Un onesto servitore dello Stato, si sarebbe detto un tempo (e forse è il tempo che si torni a dire), fedele alle istituzioni e anche a se stesso, alla propria coerenza, fino al sacrificio della propria vita in un atto di eroismo che è stato il supremo, definitivo, compimento d'un dovere che non contiene in sé neppure una bava di retorica. È l'immagine di un'Italia che c'è, anche se ci capita raramente di accorgercene. Un'Italia che non grida, non cerca i riflettori, non insegue televisioni e indici di gradimento, che non litiga per litigare e non stupisce per stupire, che non si involgarisce e riserva le sue indignazioni a quel tanto che c'è, nel mondo, da meritare l'indignazione: una prostituta bambina sul ciglio d'una strada, per esempio; la sofferenza d'un povero cristo scappato dalla fame o dalla tortura; una donna sequestrata dai terroristi in

un paese lontano; le ingiustizie vere, quelle che versano sul mondo la morte e il dolore. Un'Italia che c'è. Nella compostezza, nella serietà, nel rispetto di sé e degli altri di tanti che lavorano nelle istituzioni, di tanti uomini e donne delle forze dell'ordine che mettono per il bene di tutti a repentaglio la propria vita, e non in astratto ma concretamente, correndo a salvare chi è in difficoltà e magari non sparando per primi a un posto di blocco, perché davanti alla pistola c'è comunque una vita. Nell'esperienza dei ragazzi (sono tanti, tantissimi, molti di più di quanto normalmente si pensi) che vanno a fare i volontari nei paesi più disgraziati e lontani o in quella triste periferia dell'anima del mondo ricco che vive nella povertà e nel degrado sotto le nostre case. Nella forza d'animo dei familiari degli, ormai tanti, italiani che sono stati rapiti in Iraq; l'ostinazione nell'ottimismo dei genitori, dei fratelli e delle sorelle di Stefo, Agliana e Cupertino, il dolore composto dei familiari di Quattrocchi e poi di Baldoni, la serenità dei genitori di Simona Torretta e Simona Pari, la tristezza che, alla notizia della morte dell'uomo che le aveva salvato la figlia, è calata sul volto da patriarca di Franco Sgrena. Un'Italia di cui ho visto un tratto, ieri mattina, nei racconti e nelle confidenze degli uomini del Sismi che, sul terreno o qui da Roma, hanno

partecipato alla liberazione di Giuliana. Persone impegnate, con una grande professionalità, molto motivate. Nessuno di loro ha la vocazione dell'eroe e però uno di loro, per compiere il proprio dovere, è morto da eroe. Ora di lui raccontano che era una persona mite, che non amava le armi e gli atteggiamenti da "duro", dicono che era un uomo silenzioso e quasi timido. Ma faceva il suo dovere ed era bravissimo a farlo. Quest'uomo, che Giuliana ha voluto abbracciare due volte, quando lui l'ha liberata e quando è caduto sul suo corpo dopo averlo salvato la vita, ha lavorato alla soluzione del suo ultimo e più importante "caso" da poliziotto collaborando strettamente con il direttore e il gruppo dirigente del "Manifesto". Era nata un'amicizia, così come era accaduto, durante i negoziati per le liberazioni di Simona Pari e Simona Torretta, con gli esponenti della cooperazione e dei gruppi pacifisti. Anche qui c'è il segno di una bella Italia che c'è: l'unità, il rispetto reciproco, la lotta comune contro il terrorismo e la violenza, il rispetto delle istituzioni ne sono la trama. Antiche inimicizie, antichi schieramenti ideologici, antichi sospetti sono caduti perché il mondo è cambiato. E il merito è anche di uomini come Nicola Calipari.

Walter Veltroni

Con il mio giornale sempre in bella vista

Annamaria Ghidoni

Cari Colombo e Padellaro, considerato che la pubblicità purtroppo scarseggia e i problemi sono tanti, vorrei umilmente dare qualche suggerimento per far sì che il nostro quotidiano sia sempre più forte e diffuso e condotto come è stato da Furio Colombo e come è da Antonio Padellaro.

- 1) Nonostante la mia famiglia sia abbonata, io tutte le mattine compero una copia dell'Unità, poi, in giro per la mia città faccio le mie commissioni di routine tenendolo sempre in bella vista, e prima di rientrare a casa lo deposito da qualche parte: sala d'attesa, studi medici, ecc. ecc.
- 2) Per chi non è abbonato rinunciare magari a un caffè e comperarne due copie come suggerito dal sig. G. Lopez. Vorrei anche porre una domanda che è un auspicio. Perché i Ds non ripristinano la diffusione domenicale come si faceva alcuni anni fa?

Con tanta stima, saluti carissimi.

Una informazione moderna e vivace

Guido Levi-Sacerdotti

Caro Furio, «Labuntur Postume, labuntur Postume anni». Penso agli anni in cui hai diretto l'Unità creando un veicolo di informazione moderno, mai fazioso e al tempo stesso estremamente vivace, un «unicum» nello squallido panorama della stampa italiana.

- 1) ho apprezzato molto fra l'altro per due motivi:
 - a) credo che Tu abbia dato agli italiani in tanti tuoi editoriali la possibilità di conoscere il sistema americano con la sua profonda intrinseca democrazia e con il suo ineguagliabile «balance of powers».
 - b) Penso che Tu abbia in molte occasioni saputo mettere una parte degli abitanti di questo Paese di fronte alle loro responsabilità per le nefandezze del fascismo che ora si tenta quotidianamente di riabilitare.
- 2) Spero di incontrarti ancora tutte le domeniche con i tuoi editoriali mai banali. A Padellaro che subentra auguri vivissimi. Sono sicuro che proseguirà nella strada che Tu hai tracciato. Un abbraccio.

Una copia a casa e una copia in giro

Le calunnie contro il giornale

Il Comitato direttivo Ds Cinecittà

Il Comitato Direttivo della sezione dei Ds Cinecittà di Roma, riunitosi la sera del 23/02/05 per discutere l'impostazione della campagna elettorale sul proprio territorio per il rinnovo del Consiglio Regionale del Lazio, esaminando l'andamento degli avvenimenti politici denuncia all'opinione pubblica nazionale gli attacchi continui e calunniosi contro il quotidiano l'Unità voce libera di tutta l'opposizione democratica al governo di centrodestra.

L'accusa che si vorrebbe accreditare contro l'Unità è che essa svilupperebbe le sue argomentazioni e faziosità sia contro il governo di centrodestra e sia contro gli esponenti della Casa delle Libertà. Invece è sempre più chiaro e sempre più esplicito l'intendimento degli esponenti della destra antidemocratica di voler sabotare, limitare la diffusione del quotidiano l'Unità così da limitarne la raccolta pubblicitaria come fonte di finanziamento. In questa azione di denigrazione si distinguono moltissimi personaggi del centrodestra in primo luogo il sig. Berlusconi e esponenti provenienti dal Movimento Sociale Italiano, che oggi ricoprono posti di governo. E ancora è più deprecabile che in questa campagna contro l'Unità si associno personaggi che si definiscono «di sinistra e liberali» come Giuliano Ferrara e Antonio Polito. Il comitato direttivo della sezione dei Democra-

tici di Sinistra di Cinecittà denuncia con forza questa campagna anti democratica e di criminalizzazione di tutta l'opposizione al centrodestra che mira seriamente al limitarne la libertà di espressione e di organizzazione di quanti nel centrosinistra si battono per rafforzare i valori della democrazia e della libertà. Il Comitato Direttivo della sezione Cinecittà si impegna a promuovere sempre di più la diffusione del quotidiano l'Unità sia fuori che dentro il partito, si impegna inoltre con più convinzione a promuovere tutte quelle iniziative politiche tese all'unità di tutte le forze democratiche politiche e sindacali per condurre una battaglia elettorale per le regionali affinché la destra sia sconfitta in quanto portatrice di una politica fallimentare su tutti gli aspetti riguardanti la politica istituzionale regionale e perché è portatrice di tutte quelle azioni tese a cancellare le conquiste sociali sindacali della nostra Repubblica democratica.

Detto ordine del giorno il Comitato Direttivo, lo rivolge a tutte le organizzazioni di base del partito affinché si mobilitino con più entusiasmo e convinzione al sostegno della diffusione de l'Unità come voce libera, indipendente e uguale strumento indispensabile per condurre le necessarie battaglie politiche al fine di difendere, rafforzare nelle nuove generazioni i valori della libertà di democrazia nel nostro Paese fondatisi sui valori dell'antifascismo. Il C.D. della sezione Cinecittà nel corso di questi ultimi anni ha sempre apprezzato e riconosciuto il grande contributo dato dal direttore Furio Colombo unitamente ad Antonio Padellaro alla rinascita de l'Unità. Auspica una fattiva collaborazione per il prosieguo affinché il giornale diventi sempre più autorevole. L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità.

Un giornale leggibile

Paolo Angeleri, Padova

Gentile prof. Furio Colombo, alla maggioranza dei lettori il suo allontanamento resta inspiegabile. Perché mai? Se c'è oggi un giornale leggibile in Italia è il Suo. Continui per favore perlo meno a collaborare con articoli quotidiani e faccia sentire la sua preziosa voce. Ho una proposta da farle. Come avvolto assetati di sangue, i rappresentanti della destra si sono gettati - a cadavere ancor caldo - sul posto libero in Senato lasciato da Mario Luzi e hanno aperto una sottoscrizione per la nomina di Oriana Fallaci.

Perché non apriamo anche noi una sottoscrizione a favore di Mario Rigoni Stern? Non lasciamo occupare altri posti di potere ai razzisti! Grazie e cordiali saluti.

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Marialina Marcucci PRESIDENTE	
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO	
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE	
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
 Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	DIREZIONE, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 5 marzo è stata di 133.351 copie